

L'ECONOMIA E LA SOCIETÀ SICILIANA:
TRA CONSUNTIVO 2002-2008 E TENDENZE
2009 – 2013.

A CURA:
DEL CERDFOS
CENTRO STUDI CGIL SICILIA

L'ECONOMIA SICILIANA: CONSUNTIVO E TENDENZE

Dai dati disponibili, l'economia siciliana nel periodo 2002 – 2008 ha mostrato, ancora una volta, una fase di crescita molto contenuta, dato che si protrae ormai da diversi anni

Il Prodotto Interno Lordo si è attestato (a prezzi concatenati) su un valore pari a poco più di 71 miliardi di euro con un incremento medio in termini reali dell'0,4%, modesto se comparato con la media nazionale 0,8% e sostanzialmente in linea con la dinamica fatta registrare dalle altre regioni del Mezzogiorno. Complessivamente le risorse disponibili della Sicilia nel 2008 sono state di oltre 91 miliardi di euro in valori costanti e quasi 112 miliardi in termini correnti con una crescita del 5,7% delle importazioni nette di beni e servizi che si attestano ad oltre 24 miliardi di euro.

Preoccupa il trend crescente delle importazioni nette di beni e servizi che misura il grado di

dipendenza dell' economia della Sicilia. Appare interessante a tal fine segnalare l'incremento continuo dei finanziamenti alle famiglie per beni di consumo, andamento che rimarca le problematiche attuali del "Sistema Sicilia".

Non a caso l'indice di Gini della Regione siciliana (indice che misura l'equa redistribuzione del reddito) è il piu' alto tra le regioni italiane.

La Sicilia complessivamente continua ad indebitarsi con l'esterno non per finanziare investimenti ma per sostenere prevalentemente i consumi che, a loro volta, decrescono.

Infatti, la componente principale della domanda interna siciliana è rappresentata dai consumi che si attesterebbero intorno ai 92 miliardi di euro (circa il 7,4% dei consumi nazionali e il 25% di quelli del Mezzogiorno).

Se consideriamo i dati, resi noti dall'Istat nei giorni scorsi, nel 2008, il Pil e' calato dell' 1,2%, gli investimenti fissi lordi sono scesi del 4,2%, ed i consumi delle famiglie dell'1,4%, cresce, invece, la spesa della pubblica amministrazione che si attesta al 27% della spesa complessiva

della domanda aggregata siciliana, percentuale notevolmente piu' alta rispetto al dato nazionale (15,9%) ed a quella delle altre regioni del Mezzogiorno (25%).

Siamo sostanzialmente una economia di domanda alle cui sollecitazioni il sistema produttivo locale e' sempre meno in grado di dare segnali di coerenza. Basti considerare le dinamiche che hanno caratterizzato la creazione di valore aggiunto nel comparto manifatturiero in Sicilia nel periodo 2002 – 2008 (- 13,2% il calo cumulato), ben piu' grave il calo registrato nelle costruzioni -16,6% . Tali andamenti congiunturali confermano la crisi dell'offerta locale siciliana condizionata dal calo della domanda.

Non a caso le famiglie siciliane , secondo l'ultima indagine Istat sui consumi delle famiglie italiane, detengono la maglia nera nella classifica per regioni della spesa media mensile con 1.764 euro, contro il primato del Veneto con 3.047 euro.

Del resto, l'ultima indagine Istat sulla povertà relativa, in base ai coefficienti di calcolo forniti dallo stesso istituto (1.600 euro per una famiglia di 4 componenti), colloca il 50% delle famiglie siciliane nella fascia della povertà relativa.

Non a caso, l'allarme lanciato nei mesi scorsi dalla CGIL regionale su una piccola ma significativa bolla finanziaria sul sistema Sicilia, relativa al potenziale stato di insolvenza delle famiglie siciliane, ha trovato conferma nella recente indagine da parte dell'ADICONSUM che pone la Sicilia al primo posto tra le regioni italiane nella classifica del rischio di bancarotta familiare. L'allarme riguarda soprattutto il pagamento delle bollette relative alle utenze domestiche, i mutui bancari, ed il rimborso dei prestiti al consumo.

I dati complessivi degli aggregati economici al 2008 e le stime dei prossimi anni ci consegnano una Regione sostanzialmente ferma e in forte ritardo nell'attivazione delle risorse aggiuntive dei fondi comunitari. Nell'ultimo giudizio di parifica del bilancio della Regione, infatti, la

spesa corrente impegnata e' aumentata dell'8,4%, mentre quella in conto capitale è diminuita del 31%.

Se le previsioni sulla perdita di 6 punti del PIL tra il 2008 e il 2009 si realizzeranno, la Sicilia arretrera' di 10 anni! Preoccupa lo scarto minimo accertato dalla stessa Amministrazione tra il PIL tendenziale e programmatico per gli anni 2010 2011, 2012 e 2013. Tutto ciò sta a significare che, pur inserendo nel modello econometrico tutte le risorse disponibili (fondi 2007 – 2013, fas ecc.), il PIL della Sicilia non crescerà.

Il Governo Regionale, assieme alle forze economiche e sociali, deve subito individuare percorsi condivisi per porre i necessari correttivi a scenari così cupi.

Le dinamiche segnalate evidenziano la tendenza ormai consolidata dell'Amministrazione regionale ad utilizzare quote sempre maggiori di risorse finanziarie per la copertura di spese ordinarie di gestione, indice di una classe politica preoccupata sostanzialmente ad automantenersi

e ad ignorare le ripercussioni negative che pagheranno le nuove generazioni.

Deve fare riflettere il fatto che il flusso di ricchezza ogni anno prodotta in Sicilia, per il 5% sia imputabile al settore primario, il 18% all'industria (in senso stretto e costruzioni) e per il 77% ai servizi. In pratica significa che oltre 67 miliardi della ricchezza complessiva annualmente prodotta (88 mila euro) vada imputata alla produzione di servizi destinabili e non alla vendita.

Un recente studio della Facoltà di economia e commercio dell'Università di Palermo, estrapolando le tendenze in atto della spesa pubblica regionale e le dinamiche di crescita del nostro sistema produttivo, asserisce che, a parità di condizioni, se non interverranno modifiche sostanziali all'attuale assetto produttivo nel 2013, alla fine del periodo di convergenza, il terziario avrà un peso molto vicino all'85% del totale della ricchezza prodotta.

Questa previsione sarebbe la conferma del rischio di un sistema economico bloccato, in quanto non riuscirà più a produrre beni, ma servizi. Significa anche che le politiche di bilancio della Regione, nei prossimi anni, saranno sempre più improntate a gestire l'emergenza e la precarietà piuttosto che lo sviluppo.

IL LAVORO

L'analisi di medio periodo evidenzia una crescita dell'occupazione dal 2003 al 2006 ed un calo nel 2007, 2008 e nei primi mesi del 2009.

Occorre subito precisare che i dati forniti dall'Istat riguardano la “rilevazione continua sulle forze di lavoro” (RCFL), ossia una indagine aggiornata da pochi anni e realizzata su un campione di 304.000 famiglie in Italia (28.400 in Sicilia), secondo modalità identiche in tutto il

territorio Comunitario, uguali cioè a Palermo, Berlino, Parigi etc.

In base a questa indagine ed osservando i dati omogenei relativi al 2° trimestre di ogni anno tra il 2006 ed il 2009, la Sicilia ha perso 29 mila occupati (circa il 2%), mentre In Italia, sempre nello stesso periodo, si e' registrato un incremento di 16 mila occupati (+ 0,06%). Analizzando l'andamento dei comparti produttivi si registra un calo occupazionale nel comparto agricolo di 21.000 unità, nell'industria di 16.000 unità , di cui 6.000 nelle costruzioni, e nel commercio di 17.000 unita'; in considerazione dell'andamento del dato occupazionale del commercio e del contenimento dell'occupazione nella pubblica amministrazione, la tenuta dell'occupazione nei servizi e' quasi totalmente da imputare alla regolarizzazione delle c.d. badanti.

Per una migliore comprensione del mercato del lavoro , il trend occupazionale va correlato con altri indicatori , la cui analisi complessiva e'

indispensabile per capire la reale situazione del mercato del lavoro in Sicilia.

Il primo rapporto , il tasso di attività (rapporto tra occupati e in cerca di occupazione / popolazione da 15 a 64 anni) fa emergere alcune discrasie di carattere strutturale.

Infatti, tra il Nord e la Sicilia sono oltre 16 i punti che dividono queste due aree (68,9% contro 51,2%), con il resto del Paese il “gap” si attesta oltre i 10 punti. Con riferimento al secondo trimestre 2009 il tasso di attività in Sicilia scende di 1 punto, passando da 52,4% a 51,2%, mentre in Italia resta sostanzialmente invariato passando da 62,7% a 62,6%.

Tale indicatore e' significativo dello scarso grado di partecipazione della popolazione siciliana al mercato del lavoro. Non si e' molto lontani dal vero nell'affermare che la scarsa occupazione creata non solo non e' sufficiente, ma non e' qualitativamente attraente.

Analizzando più dettagliatamente i tassi di attività per classi di età si evidenziano gap di circa 13 punti con il resto del Paese nelle fasce 25-34 anni e 35 – 44 anni. E poichè ciò avviene in presenza di tassi di migrazioni più elevati in tali segmenti della popolazione (assorbendo di fatto una maggiore quota dell'offerta) siamo in presenza di una palese incapacità del sistema ad offrire opportunità di impiego proprio in queste fasce fondamentali e strategiche per lo sviluppo di un determinato territorio.

Le dinamiche di crescita occupazionale della Sicilia sono del tutto insufficienti a colmare l'attuale divario con la media nazionale, che si attesta intorno alle 450.000 unità.

Si stima in oltre 500 mila , guarda caso lo stesso ammontare del gap, il numero dei siciliani costretti a spostarsi ogni anno verso il resto del Paese o l'Europa per trovare un posto di lavoro, molte volte non si tratta di un posto definitivo, ma di una occupazione occasionale, non si cambia residenza, si ritorna per qualche settimana e si riparte di nuovo, la chiamano l'emigrazione mordi e fuggi.

Se questo e' lo scenario che si ricava in Sicilia, dopo un intervento (almeno sulla carta) aggiuntivo di 8 miliardi di euro , si può facilmente intuire che il problema occupazionale sarà nei prossimi anni il problema principale da risolvere per garantire un futuro di sviluppo a quest' Isola.

BILANCIO E CRISI FINANZIARIA DELLA REGIONE

Molto spesso in questi ultimi anni si è sottolineata la necessità di una massiccia attivazione della spesa pubblica in chiave anticiclica . Questa esigenza si è però scontrata con le difficoltà del momento realizzativo e soprattutto con i ritardi nella capacità di spesa, in particolare quella relativa agli investimenti.

Un esempio tangibile è l'enorme avanzo finanziario che regolarmente ogni anno viene iscritto in bilancio (ultimo dato disponibile riferito all'esercizio 2009 era pari ad oltre 9,2 miliardi di euro) non si riesce a capire perchè queste risorse, che ormai rappresentano da anni uno zoccolo duro della componente complessiva delle entrate della Regione, non possano avere un impiego produttivo.

La Regione, sulla carta, gestisce un bilancio (esercizio 2009) di oltre 25 miliardi di euro , contro i 24 miliardi di euro di quello della

Lombardia, che però ha il doppio degli abitanti ed un'economia che rappresenta oltre il 25% del PIL nazionale contro il 5,6% della Sicilia.

I divari di crescita del pil pro capite e della spesa pubblica regionalizzata evidenziano una stretta correlazione tra i flussi finanziari e reali nelle due regioni. Gli investimenti erogati in Sicilia, in considerazione della propria precaria struttura produttiva, hanno una ricaduta reale nelle regioni più sviluppate del paese ed in particolare in Lombardia dove l'interscambio con la Sicilia con (oltre 1 milione di tonnellata di merci scambiate all'anno su strada) rappresenta dopo Puglia e Campania l'interscambio più consistente.

Appare interessante evidenziare che fatto 100 il totale della spesa corrente del bilancio regionale il 65% riguarda i trasferimenti verso amministrazioni pubbliche (Comuni, Province, Aziende sanitarie), il 12% attengono a spese per il personale (in servizio e in quiescenza), quasi l'8% sono somme imputabili alle spese di funzionamento della macchina amministrativa della Regione, il 2,5% sono le spese per interessi sul debito contratto, il 7,5% riguarda poste

correttive ed un ulteriore 10% riguarda altre spese correnti.

A cosa serve un apparato così imponente se i margini di spesa di fatto sono così ridotti?

I rendiconti generali consuntivi degli ultimi esercizi finanziari mostrano una situazione di notevole deterioramento dello stato della finanza pubblica regionale. Tutti i saldi di bilancio presentano valori negativi, in particolare preoccupa l'indicatore del risparmio pubblico, ormai strutturalmente negativo a conferma della inadeguatezza delle entrate tributarie ed extra tributarie rispetto alla spesa corrente.

Da tali dinamiche nasce il deficit della Regione che ormai viaggia verso i 3 miliardi di euro e che i vari Assessori di turno tentano di mascherare o con politiche delle entrate fantasiose (valorizzazione del patrimonio immobiliare della Regione) o impostando il bilancio di competenza dell'anno non più in ragione di 12/12mi ma di 10 o addirittura 9/12mi, rinviando a futuri assestamenti la congruità delle poste di bilancio.

Infine un'altra deplorable tendenza (evidenziata dalla stessa Corte dei Conti) e' il non rispetto del principio sancito dall'art. 81 della Costituzione (copertura finanziaria), la Magistratura contabile ha rilevato una scarsa attenzione del legislatore regionale, nel corso della gestione nell'anno di riferimento, a tale vincolo.

Da quanto sin qui evidenziato si deduce che e' ormai divenuta improcrastinabile l'adozione di nuove strategie basate su riforme strutturali che consentano di liberare risorse per lo sviluppo e l'occupazione.

Se incrementiamo la ricchezza nella nostra Regione , automaticamente incrementiamo le entrate tributarie (in considerazione del fatto che la Regione Sicilia riscuote il 100% di quasi tutte le imposte), autorevoli Istituzioni stimano che per ogni euro di investimento vi è un ritorno di imposta intorno al 25%.

Le politiche di bilancio, la grave crisi occupazionale ed i mancati obiettivi della spesa

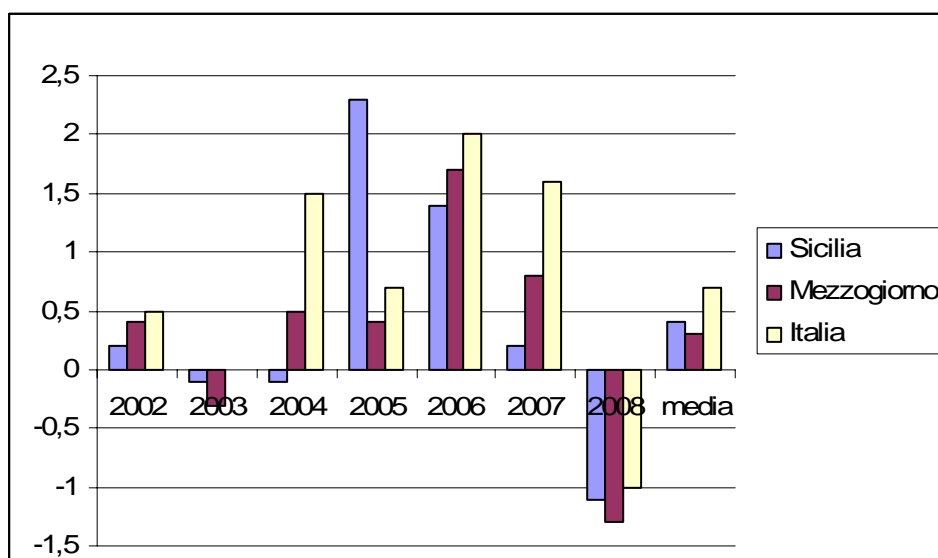
aggiuntiva messa a disposizione dalla Comunità europea (la programmazione 2007 – 2013 sarà l'ultima occasione) hanno creato in Sicilia un mix abbastanza pericoloso tra attese non assecondate riguardanti le risorse comunitarie e spese correnti senza controllo (pare opportuno sottolineare che la disponibilità concreta delle risorse FAS si avrà non prima degli inizi del 2011). Si tratta di una bomba ad orologeria che presto porterà ad una protesta sociale di difficile controllo. Questo perché la spesa pubblica è il collante principale della società siciliana e soprattutto perché nella nostra Isola essa ha una incidenza notevolmente più alta rispetto a tutte le altre regioni. Essa alimenta rapporti di lavoro precari e modelli politici – culturali devastanti per l'intera collettività siciliana e, soprattutto, nega il futuro alle nuove generazioni

Variazione % del PIL a prezzi costanti (*valori concatenati anno 2000*).

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	media
Sicilia	0,2	-0,1	-0,1	2,3	1,4	0,2	-1,1	0,4
Mezzogiorno	0,4	-0,3	0,5	0,4	1,7	0,8	-1,3	0,3
Italia	0,5	0	1,5	0,7	2	1,6	-1	0,7

Fonte: Dpef Sicilia 2010 – 2013.

Tassi di crescita del PIL 2001 – 2008: Sicilia, Mezzogiorno e Italia (*var. % annue a valori concatenati, anno di rifer. 2000*).



Fonte: Dpef Sicilia 2010 – 2013.

Sicilia: indicatori macroeconomici 2002 – 2008 (Variaz. % annue a prezzi costanti).

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	media 2002-2008
Prodotto interno lordo	0,2	-0,1	-0,1	2,3	1,4	0,2	-1,1	0,4
Consumi finali interni	1,4	0,8	0,7	1,2	0,6	0,1	-0,7	0,6
Spesa per consumi finali delle famiglie	-0,4	0,4	0,3	1,2	0,8	0,1	-1,4	0,1
Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP	5,3	1,6	1,8	1,3	0	0,1	0,8	1,5
Investimenti fissi lordi	-6,2	3,1	3,5	-0,2	7,9	2,8	-4,3	0,9
Importazioni nette in % sul PIL	24,4	25,5	26,8	26,2	28	28,2	28,2	26,8
Prodotto pro capite % sul Centro Nord	54,4	55	54,8	56,2	56,7	56,2	56,6	55,8

Fonte: Dpef Sicilia 2010 – 2013.

Sicilia: valore aggiunto ai prezzi di base per settori di attività economica (Variaz. % annue a prezzi costanti).

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Agricoltura	-14,4	-9,6	21	4,1	-1,1	-3,5	-1,7	0
Industria in senso stretto	-0,5	8,8	-6,7	-6,1	2,3	0,8	0,8	-2,7
Costruzioni	8,4	5,7	1,4	-8,2	0,2	-7	0,2	-3,2
Servizi	3,4	-1,1	-0,7	1,1	3,1	2,2	0,3	-0,6
Totale	2,3	0,2	-0,5	-0,3	2,7	1,2	0,3	-1

Fonte: Dpef Sicilia 2010 – 2013.

Previsioni di crescita del PIL Sicilia per il periodo di riferimento del presente DPEF.

	2009	2010	2011	2012	2013
PIL Sicilia a prezzi costanti (tendenziale)	-5,2	-0,4	0,3	0,7	0,7
PIL Sicilia a prezzi costanti (programmatico)	-4,9	0,5	0,9	0,8	0,8
Deflatore del PIL (da DPEF statale)	2	1,4	1,7	1,8	1,9
PIL Sicilia a prezzi correnti (programmatico)	-2,9	1,9	2,6	2,6	2,7

Fonte: Dpef Sicilia 2010 – 2013.

Occupati per settore di attività economica e posizione nella professione in Sicilia (dati medi annui – migliaia di unità)

Settori	2007	2008	2009*
Agricoltura	121	111	103
<i>dipendenti</i>	81	77	67
<i>indipendenti</i>	40	34	36
Industria	291	289	257
in senso stretto	144	138	135
costruzioni	147	151	122
<i>dipendenti</i>	221	224	187
<i>indipendenti</i>	70	65	70
Terziario	1.077	1.081	1.122
commercio	252	250	241
<i>dipendenti</i>	818	826	853
<i>indipendenti</i>	258	255	269
Totale	1.489	1.481	1.482
<i>dipendenti</i>	1.120	1.127	1.107
<i>indipendenti</i>	368	353	375

*dati di riferimento relativi al II trimestre 2009

Sicilia: tassi di attività, occupazione e disoccupazione.

	2007	2008	2009*
occupati	1.489.000	1.481.000	1.482.000
<i>agricoltura</i>	121.000	111.000	103.000
<i>industria</i>	291.000	289.000	257.000
<i>terziario</i>	1.077.000	1.081.000	1.122.000
tasso di attività	51,3	51,2	51,2
tasso di occupazione	44,6	44,1	44,1
tasso di disoccupazione	13	13,8	13,8

*dati di riferimento relativi al II trimestre 2009

Fonte: nostra rielaborazione su dati Istat.

Tassi di disoccupazione per ripartizione geografica – Trend 2004 – 2009

	2004	2005	2006	2007	2008	2009*
Nord	4,2	4,2	3,8	3,5	3,9	5
Centro	6,5	6,4	6,1	5,3	6,1	6,7
Mezzogiorno	15	14,3	12,2	11	12,1	12
Sicilia				13	13,8	13,8
Totale	8	7,7	6,8	6,1	6,8	7,4

*dati di riferimento relativi al II trimestre 2009

Fonte: nostra rielaborazione su dati Istat.